



DONNE NEL BUIO

di

VITO COVIELLO

L'ASSOCIAZIONE CIECHI, IPOVEDENTI ED INVALIDI LUCANI

ACIIL ONLUS



*Coviello Vito Antonio Ariadono
nato a Sarnelli nel 1954. Vive attualmente a Matera, diventato cieco 17
anni fa per un glaucoma cortisonico. Felicemente sposato. Negli ultimi
anni
si diletta nel scrivere racconti autobiografici.*

*L'ASSOCIAZIONE CIECHI, IPOVEDENTI ED
INVALIDI LUCANI*

ACIL ONLUS

PUBBLICA

DONNE NEL BUIO

di

VITO COVIELLO

Ogni riferimento a fatti, luoghi, persone o cose è puramente casuale.

Hanno collaborato alla trascrizione e stesura di questo libro i volontari del Servizio Civile:

Fabrizio Ileana, Possidente LuciaCarmen, Tomacci Argenzia, Zaccagnino Antonella, Zaccagnino Marilena, con la supervisione di Cancellara Lucia

DEDICA

Voglio dedicare questo libro a tutte le donne, a tutte le donne che sono il fondamento della vita, a tutte le donne silenziose, a tutte le donne che soffrono, a tutte le donne che amano, a tutte le donne che attendono qualcosa dal resto dell'umanità, ovvero da noi uomini.

Recensione

di

Galante Rocco

“Donne nel Buio” di Vito Coviello è una raccolta di storie che vede la donna al centro di tutto. Donne fiere che non cedono a minacce né a lusinghe, pronte ad affrontare il loro destino. Donne misteriose che compaiono e scompaiono nel percorso della vita. Più che racconti, possiamo chiamarli momenti.

Momenti di passato remoto o recente, ma sempre e solo orientati nella medesima direzione: quella delle donne. E' molto bello che in questo momento storico, in cui la donna ha acquisito tanti diritti ma che troppo spesso viene ancora privata delle sue libertà o piuttosto della sua vita, si dedichi un libro intero a coloro che, piaccia o no, portano avanti il mondo. Ed è ancora più bello che a farlo sia un uomo, un uomo del sud, nato e cresciuto in una regione dove ancora, purtroppo, c'è ancora molta supremazia di genere. E' meraviglioso sentir parlare della donna come fonte di ispirazione, punto di riferimento, insegnante di vita, compagna, amica, guardandola con tenerezza, amore, ammirazione e soprattutto rispetto. Ringrazio Vito Coviello per aver permesso l'Associazione Ciechi, Ipovedenti ed invalidi lucani onlus di poter pubblicare le sue storie con molto orgoglio.

Recensione

di

Rossella Montemurro

Un omaggio all'universo femminile ma anche alla fede, alla speranza, al dono della maternità. Donne nel buio - l'audio libro che presto sarà realizzato dall'Acuil (associazione ciechi, ipovedenti e invalidi lucani) onlus di Potenza - di Vito Coviello è una piccola galleria di ritratti di donne, "forse in generale di tutte le donne, donne che per un motivo o per un altro - spiega l'autore - si sono ritrovate nel buio degli occhi, nel buio del cuore, nel buio della vita, nel buio della morte. Donne che però, con l'aiuto di Dio, son tornate a volare. Dio creò l'uomo a sua immagine ma forse non gli riuscì tanto bene e allora creò la donna e le diede quella possibilità che apparteneva soltanto a lui, creare la vita: le ha lasciato tutto il peso dell'universo".

Donne nel buio, quindi, ma che, dalle parole di Coviello "comunque sono e saranno sempre nella luce di Dio e torneranno a volare" proprio come Brunella, Angelina, Anna, Azzurre - alcune delle protagoniste della raccolta.

Il libro è dedicato a "tutte le donne, il fondamento dell'umanità, silenti, che soffrono, che amano, che attendono qualcosa da noi uomini".

Coviello, 63enne, dalla nascita è vissuto sempre nella città di Matera dove ha studiato, si è sposato, ha avuto una figlia. Diventato non vedente a causa di un glaucoma cortisonico, 19 anni fa, ha incominciato a mettere in audio quello che ha nella sua anima.

Ha già pubblicato con l'Acuil onlus di Potenza Sentieri dell'anima - premiato nel 2017 nella sezione audio

racconti di libri inediti al primo concorso internazionale Poesia e libri "Vittorio G. Rossi" organizzato da ANFI Gaeta e dalla rivista "Il Saggio" - e, lo scorso aprile, Dialoghi con l'angelo.

Recensione

di

Censi Luciana

Ho ascoltato e riascoltato le clips "Storie di Donne" di Vito Coviello. Riascoltate perché in primis la voce narrante è piacevole: trapela dai suoi toni pacati e persino dai silenzi, una serenità forse smarrita ai giorni nostri sul tema trattato e poi ogni storia è osservata con la saggezza dell'uomo colto che da anni vive il disagio della totale cecità, eppure in questa ombra imposta dalla vita in qualche modo è riuscito ad approdare nel regno della luce e a donarcelo. In questa opera l'autore parla di incontri, di diffuse testimonianze con donne di ogni età e ceto ma in tutte Vito riesce a far emergere una bellezza che esce dai canoni tradizionali; essa infatti cambia volto e cede al fascino dell'irregolarità, ai capricci imposti a volte dalla vita. Queste donne, grazie a lui, vivono tutte una nuova stagione e approdano in un mondo che pur nella sua apparente imperfezione è armonia.

“Storie di Donne” è un inatteso spiraglio dell’anima e scopre con discrezione quello che a volte le donne tengono ben celato.

Ringrazio l’autore che mi ha dato l’opportunità di commentare il suo lavoro e grazie per aver trattato, da uomo, con delicatezza questo tema.

Recensione

di

Don Pino

Carissimo Vito, grazie per la condivisione, le tue riflessioni profonde, imprese di vita, di relazioni umane, di un vissuto feriale pieno di fiducia e speranza.

Speranza e fiducia che riesce a trasmettere emozioni.

Benedico Dio perché ti abbracci.

Recensione

di

Tassinari Paola

Vito Coviello è uno scrittore speciale, scrive con la voce, una bella voce profonda e suadente. Avrete capito che sto parlando di audiolibri, un mercato che negli Stati Uniti è molto diffuso, da noi in Italia ebbero molta risonanza qualche decennio fa.

Ultimamente l'audiolibro è in grande ripresa, negli ultimi anni, è cresciuto più del triplo.

Coviello è di Matera, la Terra dei Sassi e certo qualcosa della roccia deve essere penetrato in lui: Vito con gli anni è diventato cieco, a causa di un glaucoma cortisonico, ma non si è lasciato abbattere dalla sua disabilità, anzi forse il suo handicap è diventato un modo per capire il buio degli altri, non solo quello degli occhi ma soprattutto quello dell'anima.

Vito non vedrà i colori del mondo, ma la sua anima è tinta di luce e signori miei, la differenza sta tutta qui, se hai la luce dentro, tutto anche la minima cosa ti appassiona, anche solo le feste di un cagnolino incontrato per strada, come accade a Maria, una delle protagoniste dell'audiolibro, ma se dentro hai il buio nulla ti interesserà, tutto ti sembrerà vuoto e inutile.

*Maria, Marsilita, Sofia, Letizia e tante altre, sono voci di donne, sono racconti sommessi di piccole storie che fanno parte, come le perle di una collana, dell'ultimo audiolibro di Vito Coviello: *Donne nel buio*, che presto sarà realizzato dall'Acuil (associazione ciechi, ipovedenti e invalidi lucani) onlus di Potenza.*

Le storie si ascoltano quasi come un mantra o una preghiera e ci aiutano a farci diventare un poco migliori, facendoci riflettere su quanto poco basti per essere sereni e in pace con noi stessi.

Basta veramente poco, pochissimo, un poco di dolcezza e Vito Coviello come una Mary Poppins in pantaloni ci dice con il suo universo di racconti tutto al femminile che... un poco di zucchero e la pillola va giù.

Recensione

di

Senese Lina

Racconti di donne che con le loro vite insegnano che la forza di volontà e la determinazione di non volersi arrendere possono trasformare le problematiche della vita e persino un handicap in un punto di forza.

Lo stile di Vito Coviello ricorda per alcuni aspetti quello dei naturalisti, capace com'è di rendere in maniera quasi visiva la realtà che descrive, mentre l'apparente semplicità dei racconti, quello dei quadri naïf.

Donne nel buio indirettamente ci racconta anche chi è Vito Coviello. Traspare infatti dalla narrazione la sua profonda umanità, il suo amore per la vita e il grande rispetto che ha per le donne. Per me che lo conosco, in questo libro ritrovo tutta la sua umiltà, generosità e profondità di uomo. Benché viva nel buio anche lui da

molti anni, la sua anima emana una luce che lo rende una persona veramente speciale.

Recensione

di

Ada Giuseppina Seu

L'autore Vito Coviello, in questo suo libro, scrive racconti sulle vicissitudini delle donne nel buio.... Donne che hanno sofferto di problemi di salute, di chi si è ritrovato senza più luce nei loro occhi...! Donne che sono state maltrattate...amate in modo scorretto, senza aver mai capito il vero amore. Donne usate, e donne forti che invece sono oltretutto a superare tutte le prove e le ingiustizie. Tu caro Vito scrivi dei libri sulle donne che sono meravigliosi, hai un modo molto delicato nel descrivere il lato femminile. Grazie, amico mio.

Recensione

di

Stigliano Maria Alba

Le donne di Vito, belle, autentiche che sanno guardare con gli occhi del cuore. Sensazioni, emozioni che solo la sensibilità di Vito ci può dare.

Recensione

di

Arjana Bechere

La calda voce e il timbro determinante del narratore coinvolge e trascina l'animo in un lungo viaggio di sensazioni, odori, sapori, profumi, essenze, ebrezze di tempi che echeggiano il passato stravolgendo l'attimo del presente e inseguendo il futuro. Ecco, i personaggi che scopri e quasi denudi nella loro interezza sono donne cui il destino pone quesiti e pegni irrefrenabili della loro stessa fragilità a cui la legge della vita non guarda o sente, bensì agisce, cura e guarisce, piaghe e ferite profonde. Si giunge così a conoscere la storia di Maria e la sua solitudine, di Malian l'inno all'amore tra madre/figlio e figlio/genitrice, una dicotomia per nulla scontata e banale. E allora l'amore di Malian per suo figlio e l'attesa maggiore di riconoscersi madre/nonna nel lungo abbraccio della nipotina (donna anche lei) che eleva ancor di più il titolo del racconto stesso. Udire

Malian è come inginocchiarsi dinanzi alla pietas, alla Pietà del marmoreo capolavoro del genio di Michelangelo Buonarroti. Il dramma che conobbe la Vergine che accoglie fra le braccia il figlio è presente nel racconto di Malian quando prega affinché suo figlio le donasse una gioia grande, la piccola creatura che nascerà, la nipote. Questo momento si innalza con l'accostamento dell'immagine d'arte della donna madre di tutte le madri, creatura amata e invocata da tutti gli uomini, da tutti gli esseri viventi, donne, uomini, bambini, ricordata e menzionata con rispetto persino nel corano, la Vergine Maria madre di Gesù Cristo, la rassegnazione da lei vissuta passa in tutti i racconti delle "donne nel buio", dove però la rassegnazione è pacata e per nulla turbante. Donne presenti come inno di vita. L'amore è il tema principale, è il leitmotiv dei racconti. Non è qui, solo un amore noto tra due amanti, compagni o coniugi ma riguarda tutte le espressioni che il concetto conosce sin dalla sua origine e nascita, così lo ripercorri nei sonetti della scuola trobadorica, nelle rime perfette dei versi d'amore. Ulteriore elemento di analisi è la rappresentazione del sogno/sonno presente nel racconto di Brunella, donna e immagine cara al narratore stesso che la investe del più grande ruolo di guida "virgiliano" al proprio cammino. Un amore quello partito in giovane età appena adolescenti e proseguito avanti con l'arte del corteggiare lento e armonioso, reminiscenze di antichi tempi dotati della pazienza e

dell'attesa. Un amore delle segrete stanze freudiane e dell'amor platonico, con richiami onirici e versetti che si uniscono in cerchi di bellezza infinita su chi ode pur non avendo orecchie per sentire e su chi vede pur non avendo occhi per guardare. Il richiamo tra queste due anime è forte come il canto delle sirene omeriche.

Brunella rappresenta l'elemento di unione fra Dio e l'uomo, è proprio la forza di questa straordinaria donna che riporta il narratore a conoscere non la chiesa con le sue mastodontiche mura bensì la fede che le mura stesse detengono e riportano il genere umano a ricordarsi del filo iniziato tra il Creatore e l'essere finito.

Nell'immagine di questa "donna nel buio" che unisce finito e infinito, Brunella pertanto, occupa il più ampio spazio nella vita dell'uomo narratore, poeta e amico Vito Coviello. Destino e Dio vengono così ad unificarsi uno all'altro, una contrapposizione davvero minimale, leggera, soave, raccolta infine nel soffice e commovente messaggio de "il treno". Qui, ancora una volta il personaggio cui l'autore dedica il racconto è sempre una donna, Angela. Il lungo monologo tra la voce narrante, l'io predeterminante e il dialogato diretto con la congiunzione della piccola voce del bambino che coglie l'handicap e lo vive con la massima naturalezza.

Ancora qui, scopri l'ironia del narratore, come egli sopravvivi al dolore e alla sofferenza, che reca un nome impronunciabile come la "trabeculectomia" ma che davanti ai bambini presenti sul treno diventa un

passaggio naturale una forma ludica intelligente e molto fine, così il personaggio della Marvel personificato dagli occhiali neri di Vito attraggono i bambini che riescono a trasformare il dramma in gioco. Momento questo del viaggio intriso di malinconia, speranza, dolore, vita. Perché in Vito Coviello non leggi altro che l'inno allo straordinario privilegio che ogni uomo possiede ed è quello di vivere anche il buio con una luce interiore che nulla gli occhi potrebbero vedere, toccare e realmente sentire. Con affetto e stima, un grazie perché ci riporti alla sensibilità di una vita troppo spesso data per scontato.

Recensione

di

Andriulli Debora

In questa raccolta di racconti, la sensibilità di Vito Coviello tocca le corde più intime del dolore femminile. Le sue, sono donne che hanno conosciuto notevoli sofferenze ma che, con grande coraggio, sono riuscite a ricostruire la propria vita ripartendo da zero. Donne nel buio è un inno al coraggio delle donne di rimettersi in gioco e, come lui stesso dice in una sua poesia, di tornare a volare.

Recensione

di

Monti Gabriella

Caro vito, ci conosciamo ormai da molti anni, tanto da sentirmi la tua sorellina! Ho ascoltato e letto le tue stupende poesie simili a racconti! o racconti simili a stupende poesie.

tanto che ascoltandole al buio, riesco a immaginare tutto come in un film. mi basta chiudere gli occhi e ascoltare la tua magica voce.

ti ho esortato a tradurre i tuoi capolavori in modo che tutti potessero ascoltarli e gioissero come me.

E sicuramente non solo io. e adesso che tutti possono leggerti e ascoltarti, ne sono immensamente felice. grazie vito-per avermi regalato un nuovo modo di sognare ascoltarti. Con sincero affetto e gratitudine.

INTRODUZIONE

Donne nel buio è una raccolta di storie di alcune donne, forse in generale di tutte le donne. Donne che per un motivo o per un altro, si sono ritrovate nel buio degli occhi, nel buio del cuore, nel buio della vita, nel buio della morte. Donne che però con la luce di Dio sono ritornati a volare. Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma forse non gli riuscì tanto bene e pensò bene di creare la donna, e con lei la possibilità di donare la vita. Da allora la donna è l'unica che può dare la vita. Ha lasciato a lei tutto il peso dell'universo, donne nel buio che comunque sono e saranno sempre nella luce di Dio e torneranno a volare.

QUANDO LA MAREA SALE

Quando la marea sale milioni di gocce insignificanti in sé, uniti da un abbraccio spostano tonnellate di metallo a forma anche di nave. Quando la marea sale milioni di donne possono fermare il mondo.

Joseph Corrad diceva e scriveva il problema delle donne il più delle volte sono gli uomini.

Cosa dire delle donne, un cervello multitasking, poetesse, scrittrici, avvocatesse, presidentesse, cattoliche o luterane, orientale o occidentale.

La donna dall'inizio dell'umanità ha curato l'uomo, lo ha partorito, l'ha cresciuto, l'ha educato, l'ha amato, l'ha riverito, ed è stata sempre trattata e ripagata malamente. La giornata delle donne non è una festa, è una ricorrenza di morte, morte per il lavoro, chiuse, schiavizzate, purtroppo le cose non sono cambiate nonostante siano la maggioranza, le nostre compagne, amanti, sono tutto per noi, i nostri angeli.

Io come uomo, in quella giornata vorrei chiedere perdono a tutte le donne che subiscono violenza, con la speranza che non sia una ricorrenza di dolore ma una festa d'uguaglianza.

BRUNELLA

Brunella aveva conosciuto quello che poi sarebbe diventato suo marito all'età di diciassette. Appena lo conobbe non le piacque, parlava troppo e portava i baffi. Dopo un po', lo rincontrò, aveva tagliato i baffi, lo riconobbe e da lontano gli sorrise e lui capì che a lei piaceva, e la iniziò a corteggiare. Brunella non aveva mai avuto altri ragazzi e lui fu il suo primo ragazzo e all'età di diciotto anni lo sposò con felicità. Era il suo amore e la vita le sorrideva e ben presto arrivò anche una figlia, un angelo di Dio tra mille sacrifici, la vita continuava. Vito lavorava e anche Brunella, dolce, intelligente, colta, preparata nel suo lavoro. Gli anni passavano, passavano insieme, ma poi al marito capitò un grosso guaio. Una mattina si svegliò e non vedeva, stava diventando cieco e allora Brunella lo portò in mille ospedali, da mille dottori e perse il lavoro. Il suo amore andò in sala operatoria più volte, ma non recuperò la vista. I primi tempi, su marito distrutto dal dolore per essere diventato cieco, andava su di matto, però Brunella lo voleva tanto bene, un amore nonostante quello che era. Un po' alla volta suo marito si è adattato a questa nuova condizione di non vedente, grazie al supporto di sua moglie non l'ha mai abbandonato e l'ha sempre incoraggiato e seguito. Suo marito, oggi non vedente, oggi vede a modo suo, oltre tutto con la sua pazienza Brunella l'ha fatto diventare un buon cattolico. Lui non amava andare a messa, la domenica soprattutto preferiva riposare, ma poi con la moglie ci andava volentieri. In chiesa ha imparato a cantare, forse è un po' stonato, ma è il suo modo di

pregare e ringraziare Dio per avergli dato una moglie come Brunella. Non sa come ringraziare la moglie per tutto il suo amore verso di lui, un amore così grande, senza confini quanto la ama.

ANGELINA SACRESTANA DI DIO

Angelina l'aveva incontrata quando anche lui era molto giovane, ad un concorso. Erano seduti allo stesso banco e si passavano notizie e le copie per superare il concorso, che entrambi non avevano superato. Finito il concorso era già ora di pranzo. Lui doveva partire ma aveva fame, voleva andare a pranzare e chiese ad Angelina di pranzare con lui, di non andare via. Aveva voglia di compagnia, solo di pranzare. La prima trattoria che trovarono, si fermarono. Angelina non voleva prendere niente e lui le disse: "no, io voglio che anche tu pranzi con me, non solo per farmi compagnia". Così anche lei ordinò qualcosa. Poi arrivò il momento di partire. Angelina gli aveva parlato un po' della sua vita, gli aveva detto che quando il suo fidanzato era partito per andare al nord, l'aveva lasciata. Quando aveva sentito che anche lui voleva partire per andare a lavorare al nord, visto che non trovava lavoro e non vinceva nessun concorso, a lei scappò una lacrima e gli disse: "non partire". Lui disse che avrebbe, comunque, dovuto partire e che non voleva entrare nella sua vita. Se lei voleva, l'avrebbe potuto chiamare, ma ora, lui doveva partire. I giorni passarono, Angelina lo chiamò, voleva incontrarlo, voleva dirgli di lei. Ripartì immediatamente, si fece prestare la macchina dal papà e anche qualche lira, perché disoccupato com'era non aveva grandi fondi. Andò nella città di Angelina e lei gli parlò, gli disse quello che era, lei lavorava sul lungo mare. Lui non aveva capito che lavoro facesse e la

guardava perplesso:” ma che lavoro fai sul lungo mare, hai una bancarella, vendi il pesce?”. Lei gli rispose:”non hai ancora capito?”. Faceva la vita, un po' per il dolore di essere stata lasciata e abbandonata, un po' anche per fame. Non proprio per una scelta, ma perché non aveva nient'altro di meglio da fare per sopravvivere alla fame e al dolore. Vito capì e non le disse niente. Vito partì, l'abbracciò e le disse che, comunque, lui le sarebbe stato sempre amico, per sempre. Quando Vito andò a lavorare al nord, Angelina lo chiamò tante volte, tante tante. Lo chiamava sempre e anche lui la richiama. Vito al nord, si sentiva come Giovanni senza terra in terra straniera, tanto che poi, alla fine non ce la fece più e ritornò a casa propria, a non fare niente, ma a casa propria. Non che lì fosse trattato male o non avesse trovato lavoro ma non era la propria terra. Aveva riprovato a ricontattare Angelina, ma non l'aveva più trovata a quel numero di telefono, si erano persi di vista. E son passati gli anni. Intanto, pensava ad Angelina “chissà che fine ha fatto! “. Beh, con la vita che faceva, qualche preoccupazione, qualche idea poteva anche averla, ma non sapeva che fine aveva fatto Angelina. Tempo dopo, capitò che, dovendo prendere un aereo, si trovò all'aeroporto di quella città, ma l'aereo aveva qualche problema, per cui dovette attendere parecchio tempo. Visto che non avevano nient'altro da fare e vicino c'era una chiesetta, entrarono, un po' per visitarla, un po' per fare una preghiera, anche perché Vito partiva per il nord, per dei viaggi della speranza. Vito stava diventando cieco e andava, su al nord, per

operarsi e una preghiera non avrebbe fatto male. Comunque, entrasti in quella chiesa, una signora di una certa età, di mezza età, si avvicinò e lo chiamò per nome:” ti ricordi di me?”. Certo che vito era imbarazzato non si ricordava e non vedeva più tanto bene, non vedeva già quasi più niente. Lei gli disse:” sono Angelina, ti ricordi di me?”. Immediatamente capì era Angelina, la sua amica, quella ragazza che aveva perso di vista, che non sapeva che fine avesse fatto. Le chiese:” cosa ti è successo in questi anni, cosa fai qui, stai piangendo”. Lei, con la voce commossa, gli disse che nella vita le era capitato di tutto e di più, si era ammalata di uno di quei mali per cui si muore e, prima o poi, la morte sarebbe arrivata. Lei aveva cambiato vita, non volendo dare in alcun modo ad altri quello che era il suo male. Era entrata in quella chiesa per caso, per pregare e ci era rimasta a fare la sacrestana, a pregare per Dio, ad accendere le candele, a spazzare per terra, a mettere i fiori, ed aspettare la luce Dio, gli ultimi giorni della sua vita, di una vita sofferta. Oggi Angelina non c'è più, è volata in cielo ed è alla luce di Dio.

ANNA IN RIVA AL MARE

Anna aveva una casa in riva al mare, abitava proprio sul mare e tutte le mattine, da ragazza, si metteva sotto un albero e guardava il mare, tutte le mattine, di mattina presto. Una mattina, vide arrivare una barca di pescatori, da cui scese un giovane, bello come il sole, un pescatore che le si avvicinò, le sorrise, lo salutò e si presentò. Stette un po' a parlare con lei, poi aveva da lavorare, da stendere le reti, ad asciugare e andò via. Felice, Anna tutte le mattine attendeva l'arrivo del suo marinaio, del suo pescatore; si era innamorata e si sposarono. Anna, da sposa attendeva suo marito al quale aveva regalato una camicia azzurra come il cielo. Così, quando lo vedeva da lontano, vedeva il colore della sua camicia e sapere che suo marito stava arrivando. Ma una notte, ci fu una tempesta e la mattina, il marito non tornò più, si era perso in mare. Anna tutte le mattine ha continuato ad aspettarlo ma non tornava. Passarono gli anni ed Anna è diventata cieca, ma sta sempre lì, in riva al mare, ad aspettare il ritorno del marito. Sente il mare, sente gli odori, sente il sole sulla pelle. Aspetta che il marito la chiami, ma il marito non torna e lei ormai, aspetta che arrivi per portarla via con sé, in mare, in alto mare. Con sé e per sempre.

AZZURRA

Azzurra era arrivata all'ultimo anno dell'istituto superiore, doveva diplomarsi quell'anno. Un giorno, si sentì male, in classe, svenne, fu portata in pronto soccorso. I medici la visitarono e trovarono qualcosa di assai grave, leucemia in stato avanzato. Il papà la portò da altri medici, in altri ospedali e, a ritorno, da un grande ospedale del nord, dove alla figlia, a sua figlia, il bene più prezioso della sua vita. La sua unica figlia Azzurra, quei medici gli avevano detto che avrebbe vissuto soltanto, massimo una sessantina di giorni. Nero, il padre, comunque, disse alla figlia: << figlia mia, i medici hanno detto questo, speriamo in un miracolo >>. Nel viaggio di ritorno, il padre si arrabbiò, si arrabbiò con Dio, fu anche blasfemo. Allora Azzurra, gli disse << perché bestemmi il padre mio? Io sto per ritornare da lui, non bestemmiare il padre mio, pazzo >>. Nonostante la malattia, la leucemia, Azzurra si diplomò. Lui stava a letto ma vennero i membri della commissione a casa sua. Non le diedero un voto alto anche se avrebbero potuto darglielo. Dopo un po' Azzurra morì. Ora Azzurra è in cielo, è dal Padre di tutti noi. Il padre di Azzurra, memore delle difficoltà che aveva incontrato, in ospedale, fondò anche un'associazione al fine di raccogliere fondi per le famiglie dei ragazzi colpiti da leucemia. Per quell'unica figlia ha ritrovato la Fede.

CARMEN E PABLO, DUE CUORI INNAMORATI

Carmen, bellissima ragazza andalusa, veniva a Pamplona dove, per vivere, vendeva biglietti della lotteria per la Plaza de Toros, dove si facevano le corride. Aveva sentito parlare dalle sue amiche, di questo grande toroador, bellissimo uomo e ricchissimo, ma non le è mai capitato di incontrarlo. Un giorno, sentì qualcuno scendere da una macchina e delle persone che lo salutavano dicendo: << Ola Pablo, matador de toros, ciao Pablo, uccisore di tori >>. Lei pensò fosse il toroador e sapeva che, magari, venisse da lei a comprare almeno un biglietto. Quel signore si avvicinò e si presentò come Pablo. Le chiese come si chiamava e chiese non uno, ma dieci biglietti e, da quel giorno, tutti i giorni, Pablo passava Carmen a comprare tanti biglietti. Le portava dei doni, dei dolci, le faceva tanti complimenti. Lei era felice e non osava ma ci sperava in quell'amore. Un bel giorno, Pablo si dichiarò, le disse che l'amava. Allora, Carmen, intimidita, gli rispose: << Ma come fai ad amare me che sono cieca, sono cieco. Un grande toroador, ricco, come fa ad amare me che sono povera e cieca >>. Pablo capì l'equivoco e le disse: << Guarda Carmen, non sono il toroador, io sono un semplice picadores e sono di colore >>. Allora, Carmen gli disse: << Io sono cieca, per me tutto il mondo è nero, non esiste più il colore, è tutto nero e sono pazza di amor per te >>. Da allora, vissero felici e contenti.

DESIRE' L'USIGNOLO DI DIO

Desirè, quando la sua mamma era in attesa di lei, non sapeva che si sarebbe chiamata Desirè. La mamma aveva avuto qualche problema perché correva il rischio di perderla e l'aveva tanto desiderata, voleva chiamarla Desirè. Lei nacque come un piccolo fiore, un piccolo angelo, con una voce potente quando piangeva o Crescendo mostrò sempre tanta dolcezza nei confronti degli altri, degli esclusi, degli anziani, dei disabili e già alla scuola superiore andava come volontaria, dove c'erano persone bisognose a tenergli compagnia, per loro cantava.

L'estate andava in ferie a Fortignone al mare, stando lì iniziò a frequentare una parrocchia, dove c'era un bel coro, lei amava cantare nel coro e iniziò a cantare. Conobbe una persona molto più grande di lei, il direttore del coro, un Diacono, non sapeva che questa persona poi l'avrebbe cercata. Appena diplomata, questo signore la cercò a casa e chiese a sua madre di poterla frequentare perché pensando di sposarsi aveva pensato a lei, la madre rimase interdetta.

Desirè pensando che la proposta non sarebbe andata a buon fine, lo iniziò a frequentare.

Lei rimase affascinata dalla sua esperienza, dalla sua cultura e se lo sposò.

Tornati dal viaggio di nozze la madre con cui viveva questo Diacono, non volle riceverla e non voleva uscire dalla stanza. Desirè, invece, per la sua bontà e pazienza usciva due volte al giorno in modo che la suocera potesse almeno mangiare.

In questi anni, il loro amore cresceva sempre di più, ma nonostante tutto il marito non la faceva rispettare. Dopo un po' la madre di Desirè muore, e nella stessa notte dal dolore perse la vista. La diagnosi fu retinite pigmentosa, avrebbe purtroppo perso la vista da lì a poco. I figli incominciarono ad avere paura di ereditare la stessa malattia, e lei di questo ne soffriva perché la retinite pigmentosa è una malattia genetica. Frequentando le associazioni che si occupavano di questo tipo di problematica, il presidente si accorse che possedeva una gran bella voce e gli chiese di cantare per una raccolta fondi, e lo fece e iniziò a avere successo e ricevere dei premi.

Successivamente, iniziò a diventare completamente cieca, e non volle più stare in quella casa, dove di cieca sarebbe stata prigioniera del suo male e degli altri. Nonostante tutto doveva continuare ad uscire per non farsi vedere dalla suocera, la quale non l'accettava nonostante la malattia, e per questo lasciò il marito, decise di divorziare e vivere la sua vita e il suo dolore.

Nel suo dolore imparò a vivere da cieca, ma ci soffriva ancora, non cantava. Quando la dottoressa le disse "se ti piace cantare, fallo", così Desirè riprese a cantare ed

avere grandi successi. Oggi Desirè è la prima cantante del teatro di Frontignon. A breve farà uno spettacolo e lo porterà in giro per il mondo. Desirè dal buio ha riempito di luce la vita di tante persone anziane, disabili con la vocazione per la musica.

Desirè è l'angelo di Dio, l'usignolo di Dio, attraverso lei Dio porta la sua voce a tanti.

ERICA E LA SUA GRANDE FELICITA'

Erica, giovane ragazza non vedente faceva da segretaria ad un editore non vedente, che amava pubblicare dei libri di altri non vedenti come loro. Tra i tanti c'era un vecchio signore di mezz'età che ha iniziato a scrivere qualche cosa, più per sé stesso che per gli altri, scriveva le cose che gli venivano dalla sua anima. Telefonava spesso al suo amico editore e forse anche inopportuno. Al telefono rispondeva sempre Erica, giovane ragazza di ventitré anni, a lungo andare finirono per fare amicizia. Questo signore la trattava come una figlia, vedendo la sua solitudine, la sua amarezza di giovane ragazza di 23 anni non vedente, che non riusciva a trovare un amore e la prospettiva della solitudine, le propose di partecipare al suo gruppo Skype con altre persone che potuto conoscere e lei così fece. Dopo appena 2 giorni scrisse un messaggio che lasciò basito lo scrittore. Erica diceva di non essere più disturbata da persone che avevano frainteso, che avevano cercato di offenderla, che le avevano detto di tutto e di più. Lo scrittore rimase molto imbarazzato per l'accaduto e non chiamò più, avrebbe voluto scusarsi con quella ragazza che poteva essere sua figlia ma non lo fece. Il tempo passò e lo scrittore scrisse un altro libro, il libro raccontava dei suoi viaggi della speranza in treno, fu pubblicato e l'editore un giorno lo chiamò e gli disse: "Ha chiamato Erica commossa, ti manda i saluti, mi ha riferito che oggi è una sposa felice grazie a voi".

Oggi posso dire ad Erica di essere felice per aver raggiunto i suoi obiettivi e gli auguro tanti auguri per il suo matrimonio, e di essergli stato utile in un certo qual modo.

GEMMA MAMMA PER SEMPRE

Gemma amava i bambini e per questo diventò maestra d'asilo, si sposò molto giovane e volle dei figli. Con il primo figlio andò tutto bene ed erano felici ma poi quando le nacque il secondo figlio sapeva che avrebbe avuto dei problemi già dalla gravidanza. Sarebbe nato con delle problematiche, ma lei comunque l'aveva voluto quel bambino, non voleva abortire, lei amava troppo i bambini. Quando il bambino nacque, il marito la lasciò, quella donna le aveva dato un figlio malato. Gemma rimase sola con i suoi figli e li crebbe con grande amore entrambi. Per essere vicino al secondo andò a lavorare in quel collegio dove c'erano bambini con problemi. Per sopravvivere, fece molti lavori, perché ormai era sola e doveva portare il peso dell'intera famiglia e cominciò a studiare, ed iniziò ad insegnare perché era quello che le piaceva, soprattutto ai bambini piccoli. Oggi Gemma è grande, insegna ancora ed è nonna, il primo figlio le ha dato una nipotina. È felice di aver dei bambini per casa.

GIORGIA

Giorgia, giovane maestrina si era sposata molto presto, aveva dato a suo marito 3 figli, un maschietto e 2 femminucce. La vita sembrava sorridergli, ma ad un certo punto il buio, un glaucoma, le tolse la vista, diventò cieca. Allora il marito, invece di aiutarla e starle vicino per il suo dolore, la lasciò e gli portò via anche i figli, perché una cieca non poteva badare ai suoi figli da sola. Il giudice diede ragione al marito. Lei nel suo buio e nella sua disperazione avrebbe voluto farla finita, ma non ebbe il coraggio. Passò un anno, il bambino più piccolo stava male, quasi per morire, allora il marito pensò che fosse giusto portarlo alla madre. Giorgia vegliò suo figlio giorno e notte, pregando. Dio ebbe pietà di loro, il bimbo si salvò. Passarono gli anni, una delle figlie, ormai diciottenne, ebbe un incidente con la moto, si presentò dalla madre con la gamba ingessata ed il bastone. Chiese alla madre se voleva che rimanesse con lei. Giorgia fu felicissima e così la figlia rimase con lei e dopo qualche giorno anche l'altra figlia tornò da lei. Aveva riavuto tutti e 3 i suoi figli. Giorgia ha iniziato a sorridere alla vita, non fa più la maestra ma scrive delle poesie bellissime che parlano d'amore, di felicità, delle sue perdite, ma soprattutto dei suoi figli.

GIULIA, UNA DONNA

Giulia andando in motorino, all'età di 15 anni, aveva avuto un brutto incidente, si scontrò con una macchina ed era rimasta paraplegica, su una sedia a rotelle. Giulia nonostante tutto non si abbandonò alla disperazione, studiò molto e prese 3 lauree, ma non conobbe mai l'amore, era ancora ragazza come mamma l'aveva fatta. Non aveva alcuna speranza di trovare l'amore, lei diceva di non soffrirne, ma era sempre triste, seria, arrabbiata. Quando un giorno le capitò un fisioterapista, più giovane di lei di 10 anni, che la coccolava, le telefonava, le parlava e iniziò a farla sentire donna. Finalmente Giulia fu donna.

IL SORRISO DI MARISA

Il sorriso di Marisa, lo ricordo ancora, quella ragazza con il sole in fronte, col sorriso sempre sulle labbra, sempre sorridente, allegra. Marisa, Marisa era una ragazza nata in campagna, amava la natura, i tramonti, si commuoveva a guardare il cielo stellato, a guardare le stelle, le comete, a guardare i fiori, e da ragazza come tutte le ragazze amava il ballo, e quando poteva andava con le amiche magari dicendo anche qualche bugia, andava a ballare, amava ballare il liscio, guardava il mondo con gli occhi felici e spensierati di una ragazza pulita e innocente. Marisa aveva sorriso anche all'amore ma non era quello giusto, ma poi trovò l'amore. L'amore vero, quello duraturo, suo marito, che la fece felice e le diede un figlio, un amore tanto grande che la faceva sorridere di felicità. Un giorno il marito le portò un regalo, è un pappagallino, uno di quelli che dovrebbero parlare ma non parlano, un cinerino di media grandezza, quelli verdi, il pappagallo era cieco ad un occhio e lei se ne innamorò dolce com'era. Lo coccolava e il pappagallo la riamava, lei lo chiamò Romeo. E stavano sempre insieme. Il pappagallo tentava di dire qualcosa, lei tentava di insegnargli qualcosa, e lei con i sorrisi lo chiamava e il pappagallo stava sempre vicino a lei. Poi vedendolo da solo decise di dargli una compagna, e arrivò Giulietta. Una bella

pappagallina cinerina. Ma Romeo era geloso, non di Giulietta ma di Marisa, poi la pappagallina delusa volò via e quando finalmente Romeo aveva capito che lei era il suo amore, anche lui volò via alla ricerca di Giulietta. Allora il marito comperò a Marisa un cagnolino, un bassotto di campagna, giusto perché Marisa tornasse a sorridere, perché Marisa non sorrideva più, era andato via quel caro pappagallino a cui lei aveva insegnato forse qualche parola, Romeo, dov'era Romeo, forse era morto, Romeo, ma forse era insieme a Giulietta liberi entrambi. E quindi arrivò in casa questo bel cane, un bel bassotto, Lampo, che felicità, Lampo, e che intelligenza, erano sempre insieme. Lei lo chiamava e Lampo arrivava, e Lampo poi andava sempre insieme al marito, andavano per la campagna, andavano fuori e poi si ritiravano insieme tutti sporchi di fanghi, entrambi. Lei li rimproverava ma sorrideva ad entrambi, poi un po' alla volta Marisa diventò cieca. Tante cure, tante speranze, ma diventò cieca. Il bassotto Lampo aveva capito la sua difficoltà e quando lei doveva fare le scale, il bassotto Lampo correva giù dalle scale e abbaïava, diceva: "sono qua, devi venire adesso qua", o quando doveva salire le scale, uguale, abbaïava: "Sono qua, vieni verso la mia voce", e lei che non vedeva seguiva la voce del cagnolino. Il cagnolino con il musetto poi la spingeva verso casa o l'accompagnava per quelle sue passeggiate. Una volta lei tentava di camminare da sola con il suo bastone bianco, era uscita un po' fuori il

recinto della villa e non riusciva a ritornare, non riusciva a ritrovare la voce del cane, non riusciva a ritrovare il cancello. Incominciò a chiamare: "Lampo, Lampo". Lampo gli rispose, lei andò verso la cuccia di Lampo, aprì la cuccia, Lampo con il musetto l'accompagnò fin dentro casa. E a Marisa era tornato il sorriso, l'amore di quel cagnolino superava l'amore per il marito, il dolore per la morte del marito che era andato via troppo giovane, lasciandola sola con un figlio e con quel cagnolino, il bassotto Lampo. Ma poi anche Lampo andò via, lei ne soffrì per un bel po', ma il sorriso è tornato sulle labbra di Marisa, perché Marisa è una persona solare, sorride alla vita ed ha il sole in fronte. Quando ripensa al marito, a Lampo e il pappagallo Romeo, gli torna il sorriso.

L'ULTIMO SALUTO DI ROSARIA

Vito e Rosaria, per un certo periodo, erano stati colleghi, ma soprattutto erano diventati amici, e quell'amicizia rimase per sempre.

Rosaria indossava una divisa, era una donna integerrima, conoscitrice della legge e incorruttibile, una ragazza con un cuore grandissimo.

Non si persero di vista perché, negli anni successivi, Vito e Rosaria si ricordavano sempre di farsi gli auguri per Natale, per San Vito, per Santa Rosaria, certo ognuno dei due aveva una vita differente.

Rosaria si era sposata, aveva avuto una figlia che gli aveva dato una nipotina ed era felicissima. Lo stesso fu per Vito, si sposò ed ebbe una figlia. Col tempo, Vito era diventato cieco, Rosaria per questo era dispiaciuta e anche se non si vedevano più, era rimasta quella grande amicizia, pura, semplice e sincera.

Capitò anche una volta che Vito fece domanda per un lavoro nell'ufficio dove lavorava Rosaria ma non ebbe risposta, per questo Rosaria andò a scartavellare e a cercare la sua domanda tra mille e, immediatamente, fece avere una risposta a Vito.

Gli anni passavano e ad un certo punto, capitò che Rosaria si ammalò di un cancro, doveva fare la chemio, e le comportava andare fuori dalla nostra regione.

Rosaria non voleva essere di disturbo al marito perché doveva rimanere fuori per giorni, e allora, preferì rimanere a curarsi qui.

I giorni passarono, i mesi passarono, arrivò Natale e Vito chiamò per fare gli auguri, ma i colleghi gli dissero: "Rosaria non c'è più, è morta l'altro ieri."

Vito avrebbe voluto darle l'ultimo saluto, ma nessuno l'aveva informato.

"Ora che sei in cielo Rosaria prega per me."

LA SPINA NEL CUORE DI MARLENA

Marlena, mui carignosa muciaccia brasiliana di Rio, era una ragazza giovane, allegra e solare. Frequentava una scuola di samba, dove aveva conosciuto il suo ragazzo, il suo amore, con il quale avevano deciso di sposarsi. Finalmente era arrivato il giorno, lei era felice e solare, nel suo bianchissimo vestito da sposa attendeva il suo amato sull'altare. Quando lui arrivò le disse che non l'avrebbe più sposata, andò via e l'abbandonò lì sull'altare. Le crollò il mondo addosso, pianse, diventò triste, aveva una grossa spina nel cuore. Una pena d'amore che la faceva soffrire. Marlena pregava la vergine del Pilar e del Salvador affinché il suo amore ritornava e di toglierli la spina nel cuore. Pregava con il rosario tutte le sere prima di andare a dormire. Una sera addormentandosi sognò il Salvador, che scese dalla croce e le mostrava la sua corona di spina, e le diceva: << Guarda Marlena, sono già io ha portare la spina del tuo cuore e tutte quelle dell'umanità >>. Poco tempo dopo, Marlena entrò in convento e partì per l'Italia, dove, dopo aver fatto un corso di infermiera specializzata, iniziò a lavorare negli ospedali, per togliere la spina del cuore di tutti i malati. Marlena, così, si affaticava di lavoro e di preghiera. Quando finiva di lavorare recitava il rosario con tutti i malati. Aveva pochissimo tempo per riflettere, non pensava più al dolore del suo passato amore.

LIDIA E IL SUO CANTO LIBERO

In alcune giornate di sole, nel vento caldo, giunge a me il canto di un usignolo.

Si dice che un usignolo canti o per rabbia o per amore. E' il canto di Lidia, che proviene dalla sua casa di campagna, ha una voce bellissima!

Lidia sin da ragazzina, ha sempre amato cantare, tant'è che, ascoltando lo zecchino d'oro, conosceva a memoria tutte le canzoni.

Diventata più grande, le piaceva Gigliola Cinquetti che aveva più o meno la stessa età, Rosanna Fratello e Rita Pavone. Conosceva a memoria le loro canzoni. Le cantava benissimo!

Aveva voglia di andare via dalla campagna, andare a cantare a Roma, ce l'avrebbe fatta dato che le dicevano che era veramente brava.

Preparò la valigia e la mise sotto la finestra, perché non aveva soldi. Ci pensò sù e infine ci rinunciò. Si accontentò di cantare qualche volta nel coro della chiesa, con altre quattro amiche, solo nelle festività, Pasqua, Natale.

Quando il prete andò via, il coro non si fece più.

All'età di sedici anni conobbe un ragazzo e ben presto si sposò. Così, cantava solamente a casa sua, felice del suo amore, felice di cantare lì, anche se ad ascoltarla erano

solo quelle quattro mura di casa, e forse, qualche vicino in lontananza a cui arriva la sua voce nel vento caldo.

Il marito morì, andò in cielo e la lasciò sola. Subito dopo, Lidia diventò cieca e, nel suo buio, continuò a cantare. Si chiedeva: “ A cantare per chi?”

A cantare per gli angeli, perché suo marito, senz'altro, era diventato un angelo.

A cantare per Dio, a cantare per chi l'avrebbe ascoltata, a cantare per rabbia, e nessuno accoglieva il canto di Lidia.

Lei che amava cantare, con la sua voce bellissima, un po' alla volta imparò altre canzoni e il suo canto diventò più bello, più dolce, stupendo da ascoltare.

“Lidia credi di nuovo alla vita, e aspetti anche di avere dei nipotini ai quali cantare la ninna nanna, chissà quando arriveranno”.

Lidia è prigioniera del suo buio, del buio che la imprigiona, ma il suo canto libero vola alto nell'aria e sarà sempre libero.

MALIANE, GLI OCCHI DI UNA MAMMA

Maliane non sapeva che sarebbe diventata cieca, era una ragazza come tante, giovane, allegra e felice. Si sposò all'età di 18 anni, innamoratissima e felice di suo marito.

Subito dopo le nozze, Maliane rimase incinta, ma perse il bambino che aveva in grembo. Allora, aspettò, aspettò un po' perché la paura di perderlo era ancora troppo grande. Arrivò il suo ventiseiesimo compleanno e desiderava con tutto il cuore avere quel bambino e riuscì ad averlo. Purtroppo, la sua malattia avanzava, ma quel bambino lo desiderava così tanto che quando partorì in ospedale, le dissero che anche il bambino avrebbe potuto avere problemi agli occhi. In quel momento di felicità pianse e pensò a cosa sarebbe potuto accadere a suo figlio, se lo abbracciò stretto e nonostante il marito e i parenti le dessero coraggio, lei piangeva.

Man mano Maliane perse la vista, ma aveva quel bambino da coccolare, da crescere e anche quando lei aveva perso totalmente la vista cercava di capire se aveva fatto i compiti. Il figlio come tutti i bimbi era svogliato e delle volte gli allungava qualche sculaccione. Maliane ormai non vedeva più, ma quel figlio stravedeva. Rimase anche senza marito e lei continuò a

crescere quell'unico figlio da sola, lo coccolò, fosse anche un po' troppo, anche perché con il dolore del padre morto il bambino ne aveva sofferto molto. Ormai non era più un bimbo, era diventato quasi un uomo. Aveva cominciato a lavorare, lei lo seguiva nel lavoro, vivevano insieme, lui lavorava e lei stava attenta, aveva trovato anche una bella ragazza, ma non era una ragazza per lui e quando si lasciarono, soffrì anche la madre. Maliane, che vedeva il figlio soffrire, inutilmente, pensò come sia stato possibile che quella ragazza lasciò suo figlio, un bellissimo ragazzo, un bravo ragazzo. Nonostante i suoi problemi di salute, lei stravedeva per quel figlio e suo figlio ricambiava con tanto amore e tanto affetto. Quando Maliane si ammalò gravemente, suo figlio l'accudì, come lei accudì suo figlio durante l'infanzia. Maliane nonostante i problemi andò avanti e sperava che il figlio riuscisse a trovare una bella ragazza in grado di dare dei nipotini, una bella nipotina, da poter coccolare. Un giorno, finalmente, il figlio riuscì a trovare la ragazza perfetta e diede a Maliane una bella nipotina. Maliane era così felice perché quella nipotina un giorno sarà i suoi occhi.

MARIA E LA SUA SOLITUDINE

Maria viveva in una casa di periferia, ereditata dai genitori, era isolata e per questo riceveva poche visite. Usciva spesso, con il suo bastone bianco, con la speranza di incontrare qualcuno, con cui poter parlare, perché da quando era diventata cieca tutti si erano dimenticati di lei. La sua cecità aveva allontanato molte persone, anche il suo fidanzato che diceva di amarla. Passarono molti anni, ma lei aspettava ancora il suo ritorno e quando usciva sperava di incontrarlo. Un giorno, durante una delle sue passeggiate, sentì uggiolare qualcosa e le si avvicinò un cagnolino. Era un trovatello, anche lui solo, dolce e gioioso. Maria decise così di tenerlo con sé per fargli compagnia, i due restarono per sempre insieme.

MARSELITA E IL SUO GRANDE AMORE

Marselita fu trovata una mattina nel sacrato della chiesa dalle suore della carità di Barcellona. Venne chiamata così perché era il giorno di San Marselo. Era un piccolo fagottino, le suore l'accudivano come se fosse stata loro figlia. La bambina crebbe, all'età di sette anni cominciò a non vedere più e piano piano diventò cieca. Le suore pregavano per lei nella chiesa della Sacra Famiglia, in costruzione, mai terminata, grandissima e bellissima. Marselita crescendo non guarì, diventò completamente cieca. Era brava in matematica e aiutava le suore nelle loro faccende. Innamorata di Dio andava sempre in chiesa con loro, alla Sacra Famiglia di Barcellona. Un giorno le capitò di incontrare un giovane simpatico che le si avvicinò. Si rese conto di volergli bene, gli piaceva, così qualche bacio scappò. Quando capì che il ragazzo avrebbe voluto qualcosa di più, lo allontanò. Non si videro più. Marselita trovò lavoro, per modo di dire, vendeva i biglietti della Lotteria. Se ne andò a Pamploma, dove continuò la sua vita in solitudine. Lavorando e guadagnando quel che

poteva, ripensando al suo grande amore, a quel ragazzo a cui aveva detto no. Passarono degli anni e lei continuava ad avere qualche rimorso. Sola con quel grande ricordo, tutte le sere si incontrava con quel ragazzo nei suoi sogni, sogna di fare l'amore con lui, per lei tutto questo è bellissimo visto che ancora non ha incontrato l'amore. Non si rincontreranno mai più, lo può solo incontrare nei suoi sogni, dove lo pensa, lo desidera e vorrebbe non svegliarsi più.

MARTINE NELLA LUCE

Conobbe Martine in una giornata d'estate, al mare, lui era sulla spiaggia e aveva notato quella bella ragazza dagli occhi azzurri, con i capelli corti corti come un ragazzo. Martine era una ragazza francese, e lui conoscendo la sua lingua, cercò di farci amicizia. Osservandola, gli chiese se aveva bisogno della crema solare e iniziarono così a parlare. Lei si presentò e gli disse che veniva dalla Francia, più precisamente da Lille, dove faceva l'insegnante. Era venuta a passare le vacanze in Italia, insieme alla sua amica Isabelle, di origine algerina. Fecero ben presto amicizia e lui la invitò a visitare la sua città. Si diedero appuntamento per il giorno seguente. Anche lui pensò così di portare con sé un amico per fare compagnia ad Isabelle. Insieme uscirono, visitarono i monumenti, andarono a pranzo insieme. Subito dopo, le accompagnarono al mare. Le ragazze li invitarono a restare con loro per tutto il periodo estivo. Così passarono una bella estate. Quando Martine ed Isabelle avevano finito le vacanze e dovevano ripartire, vollero offrire un pranzo ai due

amici. Ma durante il pranzo ci fu un'incomprensione e le due ragazze decisero di interrompere i rapporti con loro. Passarono gli anni, lui ha provato a cercare Martine. Chiamando nella sua città, riuscì a contattare il figlio di Martine, che gli raccontò della morte della madre a causa di un cancro. Allora, capì perché aveva i capelli corti come un ragazzo, aveva fatto la chemioterapia e quella era una vacanza di speranza. Martine ebbe il buio del dolore della malattia, ora è in cielo nella luce di Dio.

MILLY E JANETTE

Milly era andata con un taxi ad attendere il suo amore all'aeroporto. Era non vedente, aveva conosciuto il suo amore chattando su facebook, vivevano molto distanti, ma capirono di avere molte cose in comune e presto si innamorarono. Innamorate, perché l'amore di Milly era un'altra donna, Janet. Milly, essendo cieca assoluta, non sapeva come fosse fisicamente Janette, attraverso ciò che le scriveva, vedeva la sua anima, ed entrambe dolcissime, si innamorarono. Milly era all'aeroporto e stava aspettando nel taxi l'aereo che era in ritardo. Nell'attesa, il tassista le disse di voler fare l'amore con lei, iniziò ad insultarla per il suo aspetto fisico e per la sua cecità. Milly non credeva alle sue orecchie, come si era permesso ad essere così sfacciato e insolente. In quel momento, qualcuno bussò al finestrino, era, una bellissima ragazza, Janet che ha difesa di Milly chiese al tassista il motivo per il quale la importunava. Milly scese subito dalla macchina, abbracciò Janette e l'autista scappò a razzo, senza nemmeno farsi pagare la

corsa. Le due donne se ne andarono mano nella mano felici di essersi trovate.

PAOLA I SUOI RICORDI

Paola, quella bella e dolce ragazza di provincia ha gli occhi del color del mare, quegli occhi verde mare che a guardarli fanno sempre innamorare qualcuno. Ma quegli occhi non funzionano, Paola è cieca. Paola, da più di venticinque anni vive nel buio, dapprima un po' per volta, poi nel buio assoluto. E nel suo buio cerca di colorare la notte che imprigiona con i ricordi, con i ricordi di quando era ragazza. Alle volte, la sera, prima di andare a dormire, si sofferma a pensare a quelle immagini, ancora vive nella mente. Ricorda quando era poco più che ragazzina, quando i suoi andavano a dormire, lei andava nel bosco, sugli alberi, sui pioppi, si arrampicava sui pioppi, quasi fosse una scimmietta. Si attaccava con le gambe ai rami, si dondolava a testa in giù, poi andava da un ramo all'altro, con la sua amica Giulia, la sua amica di ragazzina, fedele, la sua più cara

amica. Andavano nel fosso, e lì, trovavano dei fiori, dei gigli bianchi, quei gigli profumati, molto belli e tanti altri. Ma loro volevano trovare altri fiori, andavano oltre il fosso, quando non c'era acqua, andavano per i campi e trovavano margherite, viole, gigli, e tanti altri fiori, tutti colorati e profumati, li raccoglievano e li portavano con loro, li dividevano e li portavano a casa, li mettevano nell'acqua. Quando arrivava la fiera, lei e Giulia andavano alla fiera dove c'erano le macchine da scontro, si divertivano un mondo su quelle macchine ma poi anche a mangiare il torrone, profumato, e lo zucchero filato, quella montagna di zucchero filato. Mi ricordo ancora quella volta che, quando mandarono loro due a prendere del vino per i lavoratori, in campagna. Andarono in casa a prendere il vino e poi, gli venne la tentazione di assaggiarlo, soprattutto a Giulia, un passo un sorso, un sorso un passo, fino a quando Giulia si ubriacò completamente. Quanti bei ricordi, che bello quando era ragazza, quante immagini, e prima di addormentarsi, Giulia li volle ricordare tutti. Coloro il suo buio con queste immagini, vorrebbe sognare, sognare di non essere più cieca, non si è mai rassegnata ad esserlo. Forse si è adattata, adattatasi ma mai rassegnatasi al dolore del buio, perché il colore del buio ti accompagna per sempre, la prigione della notte ti accompagnerà per sempre, che ci si potrà adattare, abituarsi, organizzarsi in qualche modo, ma mai rassegnarsi. Giulia la sua cara amica da quando è

diventata cieca Paola non la incontra più, solo una volta la venne a trovare e disse che sarebbe venuta altre volte, ma non è più venuta. Paola, i suoi ricordi e la sua vita, questo è il passato, il futuro è il buio e ancora tanti ricordi, e andare avanti come si può. Ciao, Paola, ciao, sei come me Paola, anche io sono cieco e ti capisco, perché alle volte, solo un cieco può capire un altro cieco.

RACHELE

Conobbe Rachele tanti anni fa, in un gruppo di amici. Una ragazzina dagli occhi verdi, belli e grandi, che li sorridevano. Troppa differenza di età tra i due, lui l'ha sempre trattata come una sorellina. Raramente si sentivano, si raccontavano della loro vita. Rachele era diventata una maestra, amava i bambini. Fin da piccola aveva avuto dei problemi, un'epilessia curata, che ancora oggi le data qualche fastidio. Andò a lavorare al nord, dove incontrò un ragazzo, che poi diventò suo marito. Lei, donna meridionale non era abituata alla routine del nord. Dormivano in camere separate e lei ne era molto risentita, in quanto i suoi genitori dormivano sempre insieme. Provò a portare avanti il suo matrimonio con caparbità, ma alla fine non trovò in suo marito quello che avrebbe voluto, cioè

un compagno della vecchiaia, ma trovò solamente un estraneo e così si lasciarono. Decise di tornare nel meridione ad insegnare, in un posto di mare. Ogni tanto si sentiva con il suo amico, gli raccontava il suo dolore, ma anche altre problematiche che aveva avuto, chissà quale Santo l'ha protetta perché guarì da uno di quei mali incurabili. Rachele cercava di fare del bene, del volontariato. Incontrò un uomo separato con il quale ebbe un feeling, un amore, alla fine si misero insieme. Lei era molto cattolica, le piaceva andare a messa, si sentiva una peccatrice perché era divorziata e viveva con un uomo anch'esso separato. Per quanto si confessasse non se la sentiva comunque di partecipare all'Eucarestia, nonostante il frate con cui aveva parlato l'aveva autorizzata a poter partecipare.

ROSARIA

Rosaria, dolcissima ragazza solare, è nata ed abita in una casa vicino al mare, una grande isola. Col tempo lei e i suoi fratelli hanno messo un camping per turisti che funziona solo d'estate. Rosaria nacque con problemi respiratori e con il tempo le portò anche dei fastidi all'udito. Nonostante ciò, non ha mai perso il sorriso. I suoi genitori erano delle persone stupende, un padre minatore nelle zolfare ed una madre piccolina con gli occhi verdi indagatori, una di quelle donne all'antica. Rosaria amava gli animali, la natura. Quando è chiuso il camping, nel suo tempo libero, le piace andare a sciare. Ha passato la sua vita ad aiutare gli altri, facendo volontariato. In casa, ha aiutato sempre la mamma essendo l'unica figlia che non era sposata. E'

stata al fianco della mamma durante la sua malattia, fino all'ultimo dei suoi giorni. Ha sofferto molto quando la mamma è andata via, ha sentito come un grande vuoto. Oggi aiuta anche il fratello che ha il Parkinson. Rosaria avrebbe voluto sposarsi, aveva trovato una persona che lei amava. Purtroppo, questo gentiluomo l'ha tradita con un'altra donna ed ha avuto un figlio da lei. Rosaria ne soffrì tanto, pregava tutti i giorni in chiesa affinché dimenticasse questo amore e la sofferenza che gli aveva causato. Un giorno uscendo dalla chiesa, incontrò dei missionari mormoni che gli ispirarono fiducia. Incominciò a seguirli nella loro religione, tanto da diventare una mormone, rispettando le leggi di Dio. Rosaria, curiosamente, ha incontrato, ma non di persona, un non vedente con cui ha instaurato un'affettuosa amicizia. Si sentivano solo per telefono, non si incontreranno mai e anche se di religioni diverse, si confrontavano sulle diverse questioni in modo pacato, con amicizia, con sincerità e si vogliono un gran bene.

-<<Rosaria, nella tua isola, ci sarà sempre il sole perché è presente dentro te. Ciao Rosaria!>>.

SAMANTHA

Samantha aveva sempre fatto una vita di sacrifici, già da bambina, accudiva la nonna e successivamente anche i suoi fratelli, perché i genitori lavoravano entrambi. E' cresciuta facendo sacrifici, voleva un bene dell'anima a sua madre, ma purtroppo lei venne a mancare presto, morì fra le sue braccia. Per molto, fu disperata, tanto che la prima persona che la riempì di dolcezza, regali e fiori, sposò, come se fosse il primo e l'unico amore della sua vita. Nei primi anni andò tutto bene, ebbero 3 figli, un maschietto e due gemelline, poi, però quando nacquero le gemelline, il marito sentendosi abbandonato, incominciò a non volerle più bene. Rosaria ne soffrì molto e finirono per lasciarsi, anche se

si erano amati molto. Passò del tempo, incontrò una persona, un vero amico, un vero amore, una persona tanto cara, tanto gentile e piena di attenzioni nei suoi confronti. Questo amore e questa felicità, come tutte le cose belle, non durano molto. Ben presto il suo amore, il suo secondo amore, morì di cancro, anche lui fra le sue braccia. Lei era disperata per questa perdita, ancora una volta. L' unica sua forza, erano i figli, per cui doveva lavorare per portare il pane a casa.

SOFIA E NONNA LINA

Quando venne alla luce le diedero il nome di una principessa, Sofia. Aveva già i capelli in testa e gli occhioni aperti, guardava il mondo incuriosita. Vide la mamma, la nonna non vedente, però ne sentiva dolcezza e amore. Un angelo comparve accanto a Sofia e la nonna, solo loro potevano sentirlo, e diceva: <<Sofia, raggio di sole, sarai regina, se Dio vuole>>. Sofia crebbe, diventò una bellissima ragazzina dai capelli lunghi neri, ricci, con dei grandi occhi neri, dolcissimi, era molto dolce e voleva molto bene alla nonna. Un giorno disse alla nonna: <<Nonna sarò io la luce dei tuoi occhi, il tuo raggio di sole>>. Le piaceva fare l'imitazione della

nonna che cantava, le faceva degli spettacoli, cantando ed improvvisando, con grande fantasia e con una gran bella voce. Giocava a basket, era bella ed alta. La nonna, le diceva sempre: <<Sofia, raggio di sole, sarai una regina!>>. Lei rispondeva: <<Nonna, non ti preoccupare, voglio essere solamente il tuo raggio di sole per poterti guidare>>. La nonna la coccolava molto, si volevano un bene dell'anima, la consigliava, le diceva cosa fare da grande e come comportarsi. Sofia continuava a crescere, un giorno incontrò il suo principe, lei non sapeva che fosse un vero principe, lui era un vero principe. Così, davvero, Sofia diventò una regina.

SUOR LETIZIA

Suor Letizia l'avevo conosciuta tanti anni fa. Da ragazzo, quando avevo 14 anni, mi capitava di andare a messa, ogni tanto, ma più che per fede, per incontrare le ragazze, perché era l'unica maniera per incontrare, la domenica, a quel tempo, le ragazze che uscivano solo per andare a messa. Tra le tante ragazze che frequentavano quella chiesetta, la chiesetta di Santa Lucia, c'era quella che oggi si chiama suor Letizia. Una bellissima ragazza, con degli occhi meravigliosi, belli, ma era cieca. E io, guardandola, mi chiedevo sempre,

come facessero ad essere degli occhi così belli a non poter vedere. Questa ragazza cantava nel coro e le piaceva cantare “Apri i miei occhi, Signore”, perché lei era cieca. Col tempo, lei ha lavorato, sì, ha lavorato come centralinista. Ha passato la sua vita tra la Chiesa e il lavoro. Una bellissima ragazza, una ragazza seria, una ragazza di altri tempi. Una ragazza che sognava la poesia, una ragazza che leggeva molto, una ragazza anche impegnata. Eh, ricordo le sue battaglie! Quando si doveva fare il referendum per il divorzio e, lei era contraria, da cattolica. E andava, andava a parlare alla gente, alle donne. Quando poi arrivò all'età della pensione, si ritirò in convento, in un convento di clausura. Io ne ebbi notizia molto tempo dopo, andando in qualche circolo di preghiera, le trovai che la mia amica si era fatta suora, suor Letizia. Mi misi in contatto con suor Letizia, quanto tempo era passato, e le chiesi di pregare per me, perché per lei, senz'altro, le preghiere sarebbero riuscite meglio, ma lei mi disse che aveva sempre pregato per me, quando aveva saputo che anche io ero diventato cieco. Ciao Letizia! Ciao suor Letizia! Tu che ora sei vicina al Signore, prega per tutti noi!

TONIA E TOBIA

Tonia giovane matricola universitaria, si svegliava molto presto la mattina per andare in facoltà, attraversava quel tratto di strada, sotto i portici, lentamente con il suo bastone bianco, perché era non vedente. Tutte le mattina, passo dopo passo, arrivava in facoltà, dove l'attendevano le amiche e con loro saliva in aula. Una mattina, mentre andava all'università, senti dei passi e ad un tratto si senti afferrare per un braccio, si spaventò, urlò, chiese aiuto, ma non c'era nessuno nelle vicinanze, c'era solo un cane che ringhiò e

abbaiò. Si avvicinò a Tonia e a quel signore, forse lo morse, così l'uomo scappò via, il cane lo ricorse e poi tornò da Tonia. Lei riconoscente, gli fece le coccole e lo chiamò Tobia. Quel giorno, quando uscì dalla facoltà, trovò Tobia ad aspettarla e insieme arrivarono a casa, lei salì e lo lasciò davanti il portone, con la speranza di ritrovarlo lì la mattina seguente. Il giorno successivo, uscendo di casa, prese due biscotti per Tobia, lui era lì che l'aspettava. L'accompagnava in facoltà e l'aspettava lì all'uscita, per giorni. Un giorno riaccompagnandola a casa, Tobia non si fermò al portone ma salì con lei fino alla porta dell'appartamento, ma Tonia non lo fece entrare. La mattina dopo Tobia non c'era più ad attenderla, Tonia lo chiamava, ma di Tobia non c'era traccia. Passarono gli anni e Tonia si era sposata, aveva avuto dei figli, ma non aveva mai dimenticato Tobia. Ai suoi figli ha insegnato sempre il rispetto per gli animali, che sono i migliori amici dell'uomo.

TORNA A VOLARE

*Ad una donna,
che ha dimenticato di sé stessa
e di saper volare.
Io dico, semplicemente,
non è quello che gli altri credono che sia,
e né quello che crede di essere.
E' un'anima, un cuore, una mente.
Sicuramente due occhi grandi,*

meravigliosi e belli.

Praticamente, una meravigliosa donna,

che torni a volare,

come farfalla, rondine o angelo.

Che torni a volare alto,

in questo cielo di primavera.

INDICE

<i>Dedica</i>	<i>p. 1</i>
<i>Recensioni</i>	<i>p. 2</i>
<i>Introduzione</i>	<i>p. 14</i>
<i>Quando la marea sale</i>	<i>p. 15</i>
<i>Brunella</i>	<i>p. 16</i>
<i>Angelina la sacrestana di Dio</i>	<i>p.18</i>

<i>Anna in riva al mare</i>	<i>p. 21</i>
<i>Azzurra</i>	<i>p. 22</i>
<i>Carmen e Pablo, due cuori innamorati</i>	<i>p. 23</i>
<i>Desiré l'usignolo di Dio</i>	<i>p. 24</i>
<i>Erica e la sua grande felicità</i>	<i>p. 27</i>
<i>Gemma mamma per sempre</i>	<i>p. 29</i>
<i>Giorgia</i>	<i>p. 30</i>
<i>Giulia, una donna</i>	<i>p. 31</i>
<i>Il sorriso di Marisa</i>	<i>p. 32</i>
<i>L'ultimo saluto di Rosaria</i>	<i>p. 35</i>
<i>La spina nel cuore di Marlina</i>	<i>p. 37</i>
<i>Lidia e il suo canto libero</i>	<i>p. 38</i>
<i>Maliane, gli occhi di una mamma</i>	<i>p. 40</i>
<i>Maria e la sua solitudine</i>	<i>p. 42</i>
<i>Marselita e il suo grande amore</i>	<i>p. 43</i>

<i>Martine nella luce</i>	<i>p. 45</i>
<i>Milly e Janette</i>	<i>p. 47</i>
<i>Paola e i suoi ricordi</i>	<i>p. 48</i>
<i>Rachele</i>	<i>p. 50</i>
<i>Rosaria</i>	<i>p. 52</i>
<i>Samantha</i>	<i>p. 54</i>
<i>Sofia e nonna Lina</i>	<i>p. 55</i>
<i>Suor Letizia</i>	<i>p. 56</i>
<i>Tonia e Tobia</i>	<i>p. 58</i>
<i>Torna a volare</i>	<i>p. 60</i>